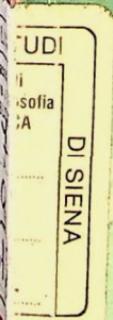


MUSEO
DEL PAESAGGIO

CASTELNUOVO BERARDENGA



Castello di
Museo del Paesaggio

Castello di Castelnuovo Berardenga



PUBBLICAZIONE REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO DELLA
BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA



MUSEO DEL PAESAGGIO
DI
CASTELNUOVO BERARDENGA

A CURA DI

BRUNO VECCHIO
CRISTINA CAPINERI



2018



Protagon Editori Toscani

INDICE

Ove non diversamente specificato, i testi si devono a <i>Bruno Vecchio</i>	
Perché un Museo del Paesaggio <i>Cristina Capineri e Bruno Vecchio</i>	13
Note sull'allestimento <i>Piero Guicciardini e Marco Magni</i>	15
Cosa è il paesaggio	23
Il paesaggio nell'arte occidentale: una traccia storica <i>Paola Bruscoli</i>	30
La società senese ed il suo paesaggio: il Lorenzetti ed oltre	41
Il paesaggio nel discorso scientifico	45
La morfologia fisica come elemento del paesaggio senese <i>Paolo Marcaccini</i>	55
La vegetazione naturale come elemento del paesaggio senese	63
L'interferenza umana nel paesaggio senese	66
L'umanizzazione del paesaggio senese: l'uso edilizio delle rocce <i>Marco Giamello e Giovanni Guasparri</i>	71
Ancora sul paesaggio umano: è sempre più l'invisibile che spiega il visibile	78
L'archeologia del paesaggio <i>Marco Valenti</i>	84
Il paesaggio senese: le strutture agrarie tradizionali e le case rurali	89
Il paesaggio senese: l'evoluzione dell'insediamento rurale (XI-XX secolo) <i>Leonardo Rombai e Renato Stopani</i>	96
L'"effetto specchio", o il paesaggio come deposito di significati	106
Un esempio: il paesaggio senese nella letteratura turistica e nella pubblicità <i>Cristina Capineri</i>	118
Il Senese nel cinema: la drammaturgia del paesaggio <i>Renzo Guardenti</i>	122
Dal paesaggio al piano paesistico	131
Bibliografia	137

Il paesaggio senese: l'evoluzione dell'insediamento rurale (secc. XI-XX)

Leonardo Rombai e Renato Stopani

In età pre-comunale, il popolamento delle campagne senesi, come di tutta la Toscana, si esprimeva con realtà insediative in seguito in gran parte oblitecate. La quasi totalità della popolazione viveva in piccoli e spesso microscopici agglomerati rurali (i villaggi, che le fonti del tempo definiscono *villa*, *vico*, *casale*), oppure negli insediamenti fortificati (i castelli) che di regola avevano una consistenza urbana superiore. I primi erano numerosissimi e rappresentavano l'ambito normale dell'esistenza contadina. I secondi, assai meno numerosi, si presentavano con struttura più accentuata e potevano avere un'estensione variabilissima: si passava dai piccoli agglomerati dotati di un circuito murario ai grossi abitati delle terre murate, che ospitavano - con gli agricoltori che coltivavano piccole unità di produzione a base familiare, dette mansi, sotto forma di campi quasi mai accorpati ottenuti in affitto o in enfeusis dai ricchi proprietari terrieri - anche qualche artigiano e commerciante. Sorti, i più antichi, in posizione orograficamente dominante, come luoghi fortificati di pertinenza di esponenti laici o ecclesiastici del potere feudale che non avevano mancato di fissarvi le loro residenze turrite (il mastio o cassero oppure una più semplice casa-torre), i castelli erano proliferati nei secoli XI-XIII, quando non pochi centri della proprietà fondiaria signorile (le *curtes*) si dotarono di un impianto difensivo, un'esigenza questa che col tempo divenne una sorta di *status symbol*. La fondazione di un castello determinò sempre la semplificazione della maglia insediativa per villaggi preesistente, in quanto molti aggregati privi di strutture difensive vennero allora abbandonati dagli abitanti che si concentrarono (in genere non spontaneamente ma per decisione del signore che aveva giurisdizione nel territorio) nella nuova struttura fortificata.

In ogni caso, fino al basso Medioevo, la struttura agraria sottesa alla tipologia abitativa per villaggi e



Fig. 59. Casa colonica elementare turrita di costruzione tardo-medievale, pertinente al podere di Sorbaiano, San Gimignano. *Stratto Pitti*, Firenze, Collezione privata, fine XVI secolo.

castelli si basava sulla grande proprietà signorile (sistema curtense) ed esprimeva un'organizzazione economico sociale improntata dalle esigenze dell'autosussistenza e del particolarismo politico. Intorno all'agglomerato si organizzava il territorio di pertinenza amministrativa (la corte o il distretto), con le strade che si irradiavano nella "corona" disposta a immediato contatto che era costituita dallo spazio coltivato estensivamente (con avvicendamenti che prevedevano lunghi riposi per la pastura dopo la mietitura) a seminativi nudi come cereali e legumi, con rada presenza di piccole vigne e di piccoli oliveti circondati da muri o siepi (le *chiuse*), al fine di difendere queste colture di pregio dal morso del bestiame. La "corona" più distante dal centro abitato era abitualmente lasciata a bosco o a inciolo, ed utilizzata ad integrazione dello spazio agrario, costituendo la riserva per eventuali sviluppi della popolazione.

Il processo evolutivo dell'agricoltura che iniziò a manifestarsi - nel Senese come nel resto della Toscana - alla fine del XII e soprattutto del XIII secolo, nel determinare il progressivo esaurirsi dell'organizzazione fondiaria imperniata sulla *curtis* signorile, pose le basi della struttura agraria moderna. Il fenomeno fu contemporaneo alla "riconquista" del contado da parte di Siena (così come delle altre città), che non fu soltanto un fatto militare o amministrati-

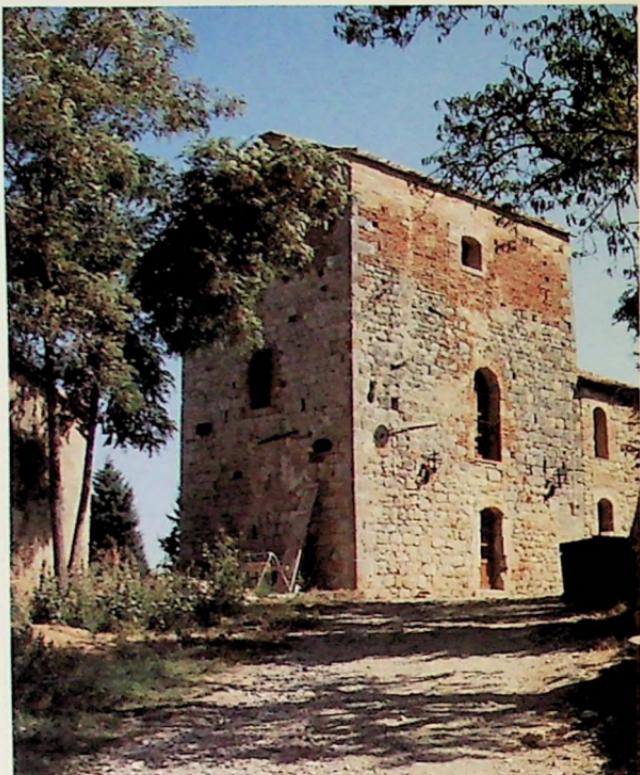


Fig. 60. Casa 'da signore' trasformata in casa colonica a Larniano, San Gimignano

vo. Infatti, parallelamente all'affermazione politica della Dominante, si andò attuando nelle campagne una lenta penetrazione del capitale cittadino, con conseguente passaggio di quote sempre più consistenti delle terre ai ceti urbani, e affermazione del sistema poderale.

Il venir meno della struttura economica sottesa ai villaggi e ai castelli portò a tutta una serie di diversi esiti delle antiche tipologie insediative. Il più delle volte - lo si è già ricordato - i villaggi e i castelli di limitata consistenza urbana regredirono a forme di insediamento isolato, divenendo sedi degli edifici di uno o due poderi o di dimore padronali, oppure finirono coll'essere completamente abbandonati e - col tempo - col trasformarsi in ruderi e spesso addirittura con lo scomparire. In alcune zone però villaggi e castelli continuarono la loro esistenza, a motivo della persistenza della piccola proprietà o del piccolo possesso enfitetico dei contadini (come nell'Amiata e in talune aree del Chianti e delle colli-

ne sud-occidentali del Senese). Un po' dappertutto, i villaggi e i castelli meglio dislocati sul piano delle vie di comunicazione e della stessa posizione geografica in rapporto alle campagne poterono sopravvivere, e non di rado anche svilupparsi, grazie alla loro funzione di centri di gravitazione commerciale e amministrativa del sistema poderale.

- *Le case coloniche di origine medievale.* Con la mezzadria si determinò dunque l'incardinamento di gran parte della popolazione rurale alle aziende poderali (fig. 59). Degli edifici costruiti nei tempi comunali nell'ambito dell'economia poderale sono però sopravvissute non già le modeste e precarie "case da lavoratore" delle origini, bensì innumerevoli esempi di dimore con torre che testimoniano il carattere signorile (almeno come modello culturale di riferimento) dell'insediamento e quindi l'esistenza - già nei secoli XIII e XIV - di una diffusa proprietà fonciaria di matrice cittadina.

Le "case da signore" presentano spiccate connotazioni difensive, ma sono sicuramente da collegare con il crescente bisogno di ozio agreste e insieme con l'esigenza di controllare gli interessi economici dei proprietari borghesi nelle campagne via via organizzate - grazie alla *securitas* assicurata dal governo senese - su base poderale; esse si configurano come vere e proprie case torri o *torri appalagiate*, con evidenti influssi delle coeve architetture urbane, mostrando un impianto piano-volumetrico di estrema semplicità, con piante di forma quadrata, ma più spesso rettangolare, con un solo vano per piano o al



Fig. 61. Casa 'da signore' trasformata in casa colonica a Monternano, Castellina in Chianti.



Fig. 62 Casa 'a crescita continua' intorno ad una torre e ad un corpo rinascimentale a Rosennano, Castelnuovo Berardenga

massimo due e con notevole sviluppo verticale. Quasi tutte queste antiche case da signore (denominate anche palazzi o case *da hoste*) hanno perduto col tempo gran parte delle caratteristiche originarie, essendo rimaste inglobate in complessi colonici (dotati di tutti gli ambienti funzionali agli specifici ordinamenti produttivi, del forno e del pozzo) costruiti dopo che tali fabbricati non furono più rispondenti alle esigenze padronali. Questo declassamento avvenne in molti casi per il decremento demografico causato dalla "peste nera" del 1348, e in tanti altri per il processo di graduale concentrazione fondiaria in atto specialmente nei tempi rinascimentali e moderni che, grazie anche alla creazione della fattoria, rese superflua la presenza in uno stesso patrimonio di più dimore padronali, funzionali alla più fitta maglia delle proprietà dei secoli precedenti.

I fabbricati che più hanno conservato la loro tipologia medievale originaria in genere sono ubicati nelle zone più lontane dai maggiori centri abitati e dalla rete viaria principale (figg. 60-61).

- *Le case coloniche "di seconda generazione".* Gli edifici colonici nati dalla fine del Medioevo almeno fino alla metà del XVIII secolo hanno caratteristiche assai diversificate. Pur non mancando esempi di fabbricati che ripetono, a grandi linee e a scala ridotta, l'impianto piano-volumetrico delle medievali case

padronali o torri appalagiate, per la maggior parte si tratta di solidi fabbricati che si configurano per le "architetture spontanee" ed assai semplici, frutto delle pratiche costruttive e di maestranze locali che si esprimono per gradi - con interventi di ampliamento lineare e di sopraelevazioni - in epoche storiche successive: prende così vita il cosiddetto tipo "a crescita continua", realizzato mediante murature miste con pietrami non lavorati e laterizi; le coperture sono in genere a capanna, le colombae in molti casi sono caratterizzate da tetto con spioventi sfalsati (fig. 62).

In ogni caso, l'organizzazione degli ambienti risulta più complessa e articolata rispetto alle costruzioni medievali, essendo maggiormente legata alla ragguardevole diversificazione degli ordinamenti produttivi e al relativo sviluppo delle tecnologie agricole. Generalmente si riscontrano edifici di epoche successive sviluppati su più livelli, con vari corpi di fabbrica addossati gli uni agli altri o più di rado anche disposti in modo separato intorno all'aia e ad altri spazi (talvolta con una disposizione regolare che dà all'insieme la forma della "corte chiusa", alla quale si può accedere anche mediante un portone), di regola dotati di scale esterne per l'accesso alla cucina e alle contigue camere (ma non sempre), di log-



Fig. 63. Casa colonica pianificata dei tempi lorenesi (ovvero 'tipo del Valdarno' secondo R. Biasutti). Fattoria di Arceno, Castelnuovo Berardenga

gia e spesso di torre colombaria, in considerazione dell'importanza particolare assunta dall'allevamento dei piccioni. Gli annessi staccati sono utilizzati come fienili e carraie, ovili, porcili o pollai, mentre le stalle per il "bestiame grosso" (bovini e talora equini), con i magazzini e la cantina-tinaia e l'orciaia e più raramente altri ambienti del rustico (come la caciaia e il metato per l'essiccazione delle castagne, diffusi soprattutto la prima nelle Crete e nelle fasce alto-collinari per l'importanza dell'allevamento, il secondo nei poco numerosi poderi amiatini) trovano sempre posto al piano terreno e (ove presente) in quello seminterrato; il granaio è invece ospitato in un più salubre vano superiore. Le aperture in genere sono più ampie rispetto agli edifici medievali, mentre le logge possono essere realizzate con pilastri in muratura e semplici architravature in legno, oppure con archi in laterizio a tutto sesto o policentrici ribassati.

- *Gli edifici pianificati dei tempi lorenensi.* A partire dagli anni '70 e '80 del Settecento, sotto l'impulso del governo riformatore del granduca Pietro Leopoldo di Lorena, sono sensibili le trasformazioni anche nel campo dell'edilizia rurale. In quegli anni vengono infatti recepite le indicazioni espresse da noti rappresentanti della cultura architettonica toscana e insieme operatori dell'amministrazione granducale - dal colligiano Ferdinando Morozzi al fiorentino Giuseppe Manetti - che stavano progettando modelli di edilizia colonica ispirati ai canoni del razionalismo rinascimentale e illuministico, senz'altro meglio finalizzati, rispetto al passato, sia alla funzionalità degli edifici come centri direzionali dei poderi, sia alle esigenze di comfort e decoro delle famiglie contadine. Grazie a cospicui incentivi finanziari concessi alla proprietà fondiaria e grazie anche ad una pressante sensibilizzazione politica perché la medesima desse prove tangibili di liberalità (opera svolta pure per tramite della fiorentina Accademia dei Georgofili fondata nel 1753), nacque così - anche per riadattamento di molti fatiscenti fabbricati preeesistenti, di impianto complesso e irregolare - un tipo di grande edificio "pianificato" a pianta regolare quadrata o rettangolare, costruito in pietra o laterizio o in maturate miste, che sfruttava razionalmente gli spazi del resedio e ne rendeva coerente l'uso con una più giusta distribuzione degli ambienti adibiti ad abita-

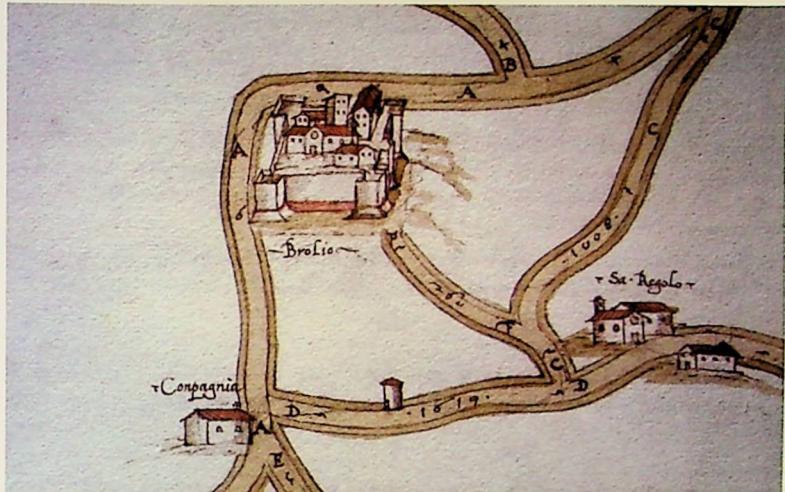


Fig. 64. Castello-fattoria Ricasoli a Brolio (Gaiole), Firenze, Archivio di Stato. *Piante di popoli e strade*, 1580-90.

zione e a rustico. Al di là delle varianti e semplificazioni locali, questo modello - che è poi quello definito dal Biasutti il "tipo del Valdarno" - dimostra una chiara e netta distribuzione degli spazi interni, con una netta divisione tra l'abitazione (con l'eccezione però della grande cucina che trova in genere collocazione al piano terreno) posta al piano superiore, con accesso mediante una scala seminterna, e gli ambienti destinati agli animali, alle derrate e al lavoro, ubicati al terreno. Non di rado sono presenti locali per la lavorazione del latte o caciaia e della lana oppure del lino o della canapa o della seta, comunemente detti "stanza del telaio" o "della seta", a dimostrazione della presenza e dello sviluppo di attività di filatura e tessitura praticate non solo per soddisfare i modesti fabbisogni tessili dei nuclei colonici, ma in parte anche in funzione del mercato. Le costruzioni sono generalmente più ampie e regolari rispetto a quelle precedenti, con vani alti e spaziosi, dotati di ampie aperture. La facciata principale (spesso ornata dello stemma gentilizio del proprietario e talora da immagini sacre) presenta in genere un doppio e simmetrico corpo di due, tre o anche quattro aperture del portico e del loggiato (fig. 63); in molti edifici la loggia scompare ed è presente il solo portico al piano terreno che si riduce a un solo fornice al centro del fabbricato: il vano d'ingresso al

terreno assolve al chiuso le funzioni della loggia aperta, consentendo l'accesso al piano superiore mediante la scala. Portici e logge di regola sono costituiti da archi policentrici in laterizio sorretti da pilastri, raramente da architravature in legno. La torre colombaria è presente nella maggior parte degli edifici, posta spesso al centro dell'impianto, più di rado in linea con la facciata principale e in altri casi si hanno due torri laterali. Non mancano, comunque, i tipi di edificio semplificati, privi della torre e del loggiato.

Questo modello di fabbricato risente delle forme "auliche" dell'architettura del tempo, ancora legata agli schemi tardo-rinascimentali. Nel Senese, tale fedeltà ai canoni della migliore tradizione cinquecentesca significa anche e soprattutto un ricollegarsi agli schemi compositivi di Baldassarre Peruzzi, eviden-
tissimi nei grandi loggiati in laterizio.

Il rinnovamento dell'edilizia colonica secondo questo modello di fabbricato "a blocco regolare" o "della terza generazione", continua anche nel corso dell'Ottocento (soprattutto nella prima metà) e addirittura nel primo Novecento allorché si realizzano - con forme sempre più semplificate, come dimostra la pressoché generale mancanza delle logge e della colombaria - le ultime ristrutturazioni degli immobili esistenti e le nuove coloniche.

- *Le ville fattoria.* È nei secoli XV-XVI che la villa di campagna - realizzata intorno ad una "torre appala-
giata" dei tempi comunali o costruita ex novo secondo i canoni razionalistici e classicheggianti dell'architettura rinascimentale, con il corredo prezioso di "delizie" come i parchi o "salvatici" di specie sem-preverdi e i viali alberati, i giardini e i prati, le ragnaie o i paretai o gli uccellari, le peschiere, le cappelle, ecc. - comincia ad integrare alla tradizionale funzione "oziosa" di villeggiatura dei ceti borghesi e aristocratici cittadini quella "mercantile" di organizzazio-
nazione della produzione dei poderi a mezzadria e delle terre gestite a conto diretto o con altri rapporti di compartecipazione. Con la diffusione - a partire dal XVI secolo - della fattoria, la grande proprietà cittadina laica, ecclesiastica ed assistenziale (basti ri-
cordare l'Ospedale di S. Maria della Scala da cui di-
pendevano ben 9 grandi aziende), infatti, intese pro-
cedere ad una radicale riorganizzazione produttiva della mezzadria poderale, al fine di adeguare il si-

stema alla domanda del mercato (fig. 64). Da allora, il centro aziendale - detto fattoria, così come l'insieme dei poderi e delle terre condotte a conto diretto che ne dipendevano - non si limiterà ad essere il fulcro direzionale per il coordinamento amministrativo e gestionale dell'attività dei poderi, ma sarà anche un punto di raccolta della produzione di parte padronale e un luogo attrezzato per la trasformazione e conservazione dei prodotti.

Pertanto, a livello insediativo, la fattoria esprime, in tempi più o meno lunghi (spesso con aggiunte in ogni secolo fino al XX) e con forme di regola dette da uno o più architetti di grido, un complesso edilizio - in genere sorto sul sito già occupato da un villaggio o da un castello opportunamente privatizzato e riorganizzato sul piano urbanistico ed architettonico, oppure intorno ad una medievale casa da signore o a una villa rinascimentale - dove, accanto alla residenza padronale, viene costituendosi tutta una serie di locali destinati all'alloggio del fattore e dei dipendenti fissi, a magazzini e granai, tinaie e cantine, orciaie e talora mulino e frantoio ed altre funzioni ancora.